

I beni artistici reggini e la stampa cattolica

Questa mia ricerca, relativa ai beni culturali-artistici reggini e la stampa cattolica, si sviluppa in un arco di tempo che inizia nell'anno 1862 e si conclude nel 1939.

I giornali consultati presso l'Archivio Arcivescovile sono: «Albo reggino» (dall'anno 1862 al 1865), «La Zagara» (dal 1869 al 1882, mancano gli anni 1874-75), «Fede e Civiltà» (dal 1893 al 1908), «Reggio Nuova» (dal 1909 al 1913), «L'Alba» (dal 1913 al 1919) e ancora «Fede e Civiltà» (dal 1926 al 1939): tutti giornali che venivano pubblicati a Reggio.

Il quindicinale «Albo bibliografico-religioso-letterario», divenuto nel 1864 il settimanale «Albo reggino», nell'anno 1863 in un articolo non firmato¹ sotto forma di lettera ad un amico, descrive il quadro del Maroli nella cappella del Sacramento della Cattedrale di Reggio raffigurante il sacrificio di Melchisedech e tuttora *in situ*. Il giornale dà notizie sull'artista, nato a Messina nel 1612 da un mercante greco, che fu discepolo del pittore Barbalonga (tra i migliori allievi del Domenichino) e che si recò a Venezia — dove studiò il Bassano e il Veronese — e a Bologna. Si riferisce sulla sua vita avventurosa e sulla sua attività a Messina, dove eseguì parecchie opere d'arte, e si citano le Chiese che le posseggono. Il quadro della Cappella del Sacramento a Reggio è descritto con ampi riferimenti all'Antico Testamento; ma senza dubbio sono più importanti le notizie sull'artista e soprattutto sui suoi quadri messinesi.

L'attenzione del giornale è rivolta specialmente ai reperti archeologici e, a proposito degli antichi marmi reggini,² che si trovavano nell'atrio della Biblioteca comunale in stato di abbandono e della

* Docente di Storia dell'Arte nei Licei statali.

¹ «Albo bibliografico-religioso-letterario» (= AB), quindicinale, anno II, n. 33, (1863), Tip. Adamo-D'Andrea.

² AB, II, n. 35 (1863), c.s.

tavola votiva trovata nell'area del tempio di Diana Fascelide, testualmente è scritto: «In tanta scarsa di monumenti dell'antica nostra Patria Istorya, con grandissima cura e amore dovrebbero custodirsi i pochi che pur ce ne restano e perciò sommamente ci duole che per incuria vengano disperse queste preziosità».

L'anonimo autore dell'articolo aggiunge che tutti i reperti del nostro territorio dovrebbero confluire a Reggio «come la città moderna più considerabile del litorale calabro; un bel museo potrebbe rappresentare tutte le zone archeologiche della Provincia. Fino a quando questo non avverrà, si provveda alla gelosa conservazione dei marmi che attualmente si posseggono».

È evidente che l'amore per il passato e la sensibilità dell'autore dell'articolo, che tende ad un'opera di promozione culturale dei lettori, anticipa l'idea del futuro Museo archeologico.

Sempre dall'«Albo reggino» apprendiamo che nell'anno 1864 la città di Reggio sembrava un vasto «opificio litotripico» poiché dovunque si spezzavano pietre per selciare le strade. L'articolista³ ringrazia il Municipio premuroso di togliere l'umidità preservando i cittadini dal fango. È un'immagine piacevole dell'operosità della piccola Reggio nella seconda metà dell'Ottocento.

«La Zagara» nell'anno 1869, nella rubrica intitolata *Archeologia patria*, riferisce del ritrovamento⁴ — in occasione della sistemazione della piazza Vittorio Emanuele — di mattoni con caratteri greci e auspica un museo italo-greco per la raccolta «gelosa» degli avanzi archeologici scoperti in città e provincia e aggiunge che il vestibolo della Biblioteca non è adatto a contenere i marmi che vi sono raccolti. Indubbiamente si predilige l'informazione archeologica come si ricava dagli articoli che riguardano i ruderi del tempio di Diana Fascelide⁵ e le lapidi dei torrenti Calopinace e Sant'Agata con iscrizioni rilevate dal Guarna-Logoteta e trascritte che si riferiscono all'alluvione del 1793 che danneggiò molto la zona di Sbarre per la rottura degli argini dei due torrenti. Altra notizia archeologica si riferisce al bronzo di Gneo Aufidio⁶ con articolo a firma A. De Lorenzo e se ne trascrive il testo greco. Nello stesso numero della «Zagara»

³ «Albo reggino», settimanale, anno III, n. 51 (1864), tip. Adamo-D'Andrea.

⁴ «La Zagara» (= Z), anno I, n. 5 (1869), tip. Siclari.

⁵ Z, II, n. 16 (1870), c.s.

⁶ Z, IX, n. 41 (1877), c.s.

e dello stesso prestigioso autore, un articolo riguarda il museo reggino un secolo dopo il Morisani e Reggio e la Calabria avanti il Cristianesimo. La serie degli articoli del De Lorenzo che riguardano marmi, metalli e altri reperti archeologici, continua per cinque numeri dell'anno 1878.⁷

Nella rubrica *Le illustrazioni patrie* lo stesso Mons. De Lorenzo inizia nel 1879 la storia delle Motte reggine — con l'articolo sulle rovine di Sant'Aniceto⁸ — che continua negli anni 1880 e 1881.

Nel 1882 s'inaugura il Museo civico reggino, nelle sale terrene del Palazzo Arcivescovile, già sede della Biblioteca.

«La Zagara», nella rubrica *Cose cittadine* ne dà notizia particolareggiata⁹ con un articolo firmato dal direttore Caprì in cui mette in rilievo che i dotti stranieri Mommesen e Gregorovius avevano meritatamente rimproverato la città per la «barbara inerzia».

Era infatti vergognoso «che un Paese come il nostro», scrive il Caprì, «la cui terra ad ogni scavo scopre preziosi cimeli non possedesse ancora un museo in cui raccoglierli e conservarli». Ora, grazie al Sindaco Fabrizio Plutino e alla sua amministrazione, il museo è stato felicemente attuato anche per la scoperta determinante dei magnifici mosaici che, con grande spesa, sono stati estratti dagli scavi presso il Lumbone e sistematici grazie al consiglio del nostro Demetrio Salazar. Aggiunge che «La Zagara» curerà le illustrazioni dei reperti, affidandoli alla perizia di mons. De Lorenzo. Nello stesso anno il giornale informa che il Museo civico è stato visitato¹⁰ «dal dottissimo Lenormant».

Il nome di Demetrio Salazar, ispettore del Museo Nazionale di Napoli e nostro illustre concittadino, ritorna in una segnalazione della rubrica intitolata *Cronaca contemporanea* dove «La Zagara», nell'anno 1870, informa¹¹ sulle impegnative ricerche storico-artistiche condotte dall'insigne studioso sulla storia dell'Arte nell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo.

Si segnala all'attenzione dei lettori che egli per primo volle rivendicare alle nostre provincie la gloria di avere avuto una scuola di pittura anteriore a quella di Cimabue e Giotto «che se non aveva ancora raggiunto la bellezza della scuola toscana manifestava già pro-

⁷ Z, X, nn. 5, 7, 13, 23 (1878), c.s.

⁸ Z, XI, nn. 1, 12, 14, 23 (1879), c.s.; anno XII, nn. 1, 11 (1880), tip. Ceruso.

⁹ Z, XIV, n. 5 (1882), tip. Ceruso.

¹⁰ Z, XIV, n. 10 (1882), c.s.

¹¹ Z, II, n. 6 (1870), tip. Siclari.

gressi rilevanti nello sviluppo dell'ideale artistico». Per cui gli affreschi di Sant'Angelo in Formis, di Capua, di Barletta, di Brindisi ecc, hanno già richiamato l'attenzione dei dotti.

Nello stesso anno, lo stesso giornale e nella stessa rubrica aveva segnalato¹² le opere esposte dal pittore reggino Giuseppe Benassai all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Erano sette grandi quadri di paesaggio, che egli, trovandosi all'apertura del canale di Suez, ritrasse con grande sensibilità, e di cui, i giornali fiorentini del tempo (tra cui «la Nazione» e «l'Italia») riferirono con lode unanime. È riportato il giudizio dell'«Italia» che scrive così: «In questa pittura, l'egregio artista ha espresso armoniosamente la verità e la poesia della natura orientale. Noi che abbiamo visitato il paese nello stesso tempo possiamo testimoniare che egli ha ritratto i suoi paesaggi con molta verità. I suoi sette quadri giustificano altamente la distinzione usatagli dal governo che lo ha scelto ad assistere come incaricato ufficiale all'inaugurazione del canale di Suez».

Il Benassai morì nel 1878. Nel primo anniversario della sua scomparsa «La Zagara», pubblica un articolo firmato dal direttore Capri che prende il titolo dal conosciuto quadro dell'artista intitolato la «Quiete».¹³

L'artista è definito «illustre nella pittura di paesaggio ed in quella delle ceramiche» e si riferisce sulla poesia scritta e pubblicata da Carbone-Grio e ispirata dal quadro di Benassai, quadro d'invenzione che spira sentimento di pace e tranquillità. L'articolo si conclude con i versi di Carbone-Grio.

Sempre in tema di arte, un articolo del 1877 intitolato: *Dell'Italia meridionale nel M.E. e l'esposizione nazionale di Belle Arti in Napoli*, reca la firma di De Lorenzo.¹⁴ A proposito dell'esposizione di Napoli, l'autore dichiara subito che non è suo scopo occuparsi dell'arte moderna ma di quella antica. La tesi del Salazar (che prima della Toscana le arti non erano spente nell'Italia meridionale) viene riproposta dopo l'accettazione dei dotti del tempo (Garucci, G.B. De Rossi, ecc.). Ottantacinque documenti fotografici di pittura, scultura, mosaici figuravano nella mostra a sostegno della tesi su accennata: dagli affreschi delle catacombe di San Gennaro e di San Gaudioso a

¹² Z, II, n. 5 (1870), c.s.

¹³ Z, XI, n. 24 (1879), c.s.

¹⁴ Z, IX, nn. 26, 27 (1877), c.s.

Napoli del IV secolo a quelli del Chiostro della Trinità di Cava dell'XI secolo, dal busto di Sigelgaita del Duomo di Ravello alle sculture di Castel del Monte.

Nello stesso articolo si informava che nella mostra figuravano porcellane, opere di cesello, maioliche, arazzi, avori, vetri, ecc, insieme con una bellissima collezione di codici miniati medioevali provenienti dai monasteri di Montecassino, di Cava e dal Convento dei Gerolamini di Napoli. La rassegna della Mostra si concludeva con la citazione della «magnifica raccolta» delle monete dei regni di Napoli e Sicilia dall'invasione longobarda fino al 1877.

Sorprende leggere nella rubrica *Cronaca cittadina* a proposito del Castello un trafiletto non firmato, ma quasi sicuramente del direttore Caprì,¹⁵ che nel 1881 reca: «mi pare mill'anni che si compiano le caserme che sono in buono stato e nutro fiducia che resterò tra i vivi per vedere un'altra assai bramata demolizione, quella del celebre Castello, di questo inutile e dannoso ingombro nel bel mezzo della città». È — purtroppo — una vera nota discordante che contrasta i tanti pregi del direttore Caprì.

In occasione della morte di Salazar, un articolo del 1882 dello stesso Caprì¹⁶ riporta: «il nostro compito è di consegnare in queste pagine a titolo di gloria per Reggio il suo nome come uno dei più valenti e felici cultori della storia patria, e segnatamente per ciò che riguarda la Storia dell'Arte in Italia si è meritato un posto distinto, una onorevole fama.

Egli creò una nuova storia dell'Arte nei tempi di mezzo, aveva scritto il Garrucci, in contrapposizione con quanto sostenuto dal Vasari. I suoi studi sono del tutto nuovi ed originali e d'immensa utilità agli studiosi del Medio Evo [...], ebbe un'instancabile attività letteraria ed artistica e fu sua l'idea di fondare in Italia (come a Parigi e Londra) scuole destinate all'istruzione artistica della classe operaia per il miglioramento delle manifatture e dell'industria. A tale riguardo è importante il suo opuscolo *Sulla necessità di istituire in Italia dei musei industriali artistici con le scuole di applicazione*. Caprì aggiunge che «solo per lui uno splendido museo di tal genere si trova a Napoli» e conclude: «dunque il nostro concittadino D. Salazar ha grandi meriti nella letteratura storica ed artistica italiana e nella critica. Egli è gloria nostra, gloria reggina».

¹⁵ Z, XIII, n. 15 (1881), tip. Ceruso.

¹⁶ Z, XIV, n. 5 (1882), c.s.

Oltre questi articoli di fondo, sono molti interessanti sulla «Zagara» le notizie che si riferiscono ai monumenti locali, dalle quali si può ricostruire il volto della città verso la fine dell'Ottocento.

Nell'anno 1873 nella rubrica *Cronaca nostra* si dà notizia della posa della prima pietra della Chiesa di San Francesco di Paola¹⁷ che prima del 1860 sorgeva accanto alle Carceri. La nuova Chiesa, da costruire sul suolo della famiglia Vitrioli, è stata progettata dall'architetto Paviglianiti. Il giornale informa la cittadinanza che il progetto della Chiesa è esposto al pubblico e che è veramente un bel lavoro. Nello stesso anno, nella rubrica *Cose religiose* «La Zagara» informa che con «grandiosa pompa» l'Arcivescovo Mons. D. Mariano Ricciardi aveva celebrato la solenne consacrazione al Sacro Cuore e descrive l'elegante cappella del Sacro Cuore di Gesù nella Cattedrale¹⁸ «splendidamente vestita di rilievi, colori e dorature» rinnovata per l'occasione. Nel 1882, nel giorno dell'Immacolata, si inaugurava in Duomo la Cappella rifatta del Sacro Cuore di Maria¹⁹ «riuscita assai splendida e bella» e nello stesso anno si lastricavano in marmo le navate laterali del Duomo con il Coro che ancora in gran parte erano in mattoni.²⁰ Nella rubrica intitolata *Edilizia religiosa* si comunicava ai lettori che in quell'anno (1882) era stata completata la facciata del «tempio di San Francesco che fa bella mostra con il suo architettonico disegno nel nuovo tratto del Corso che diverrà uno dei migliori quartieri della città».

Il giornale «Fede e Civiltà», sulla scia dell'«Albo reggino» e della «Zagara», continua a mantenere vivo l'interesse per gli avvenimenti artistici. Nel 1893 informa i lettori, con dettagliato resoconto, che l'arcivescovo Portanova, non ancora Cardinale, volendo restaurare la Cappella di S. Paolo²¹ nella Cattedrale fece venire a Reggio il ch.mo architetto Giuseppe Pisanti perché esponesse per il pubblico — che doveva essere informato — le piante e i progetti dell'opera. Questi furono esposti in Cattedrale e si prevedeva che l'opera sarebbe riuscita «splendida e monumentale».

Nello stesso anno si segnala l'inaugurazione dell'ultimo altare in marmo della Chiesa del Rosario,²² eseguito dal marmista Petrino.

17 Z, V (senza ind. numero), p. 407 (1873), tip. Siclari.

18 Z, V (senza ind. numero), p. 507 (1873), c.s.

19 Z, V (senza ind. numero), p. 1 (1882), tip. Ceruso.

20 Z, XIV, (senza ind. numero), p. 8 (18829, c.s.

21 «Fede e Civiltà» (= FC), anno V, n. 31 (1893), tip. Morello.

22 FC, V, n. 40 (1893), c.s.

L'opera è da ammirare poiché — scrive l'articolista — «è un bel lavoro che risalta assai bene per la scelta delle pietre e per le molto indovinate proporzioni» e aggiunge «il Sig. Petrino lavora con coscienza e gusto».

Da questa notizia ricaviamo il nome del marmista reggino che incontreremo in altri lavori al quale si aggiungeranno nomi di altri artigiani locali, attraverso la cui opera si può ricostruire l'attività artigianale reggina.

Sempre nel 1893, in risposta ad un giornale cittadino (non si specifica quale) che mirava a convincere Mons. Portanova a rifare la facciata del Duomo e il campanile «in verità vergognosi», l'articolista scrive²³ che l'Arcivescovo ha dovuto restaurare tante strutture del Duomo dove i lavori erano urgenti e necessari, ha dovuto rifare quasi tutti i paramenti sacri, e ha voluto una splendida cappella dedicata a San Paolo fondatore della Chiesa reggina. «Quanto al prospetto del Duomo» — è detto testualmente — «sono imprese che non si possono attuare». «Sarebbe giudizio nelle presenti condizioni di cose iniziare delle opere cotanto dispendiose, mentre la miseria è generale e tanta da non potersi ricorrere per nulla alla borsa smunta dei privati e preti laici?».

Nel 1894 «Fede e Civiltà» informa su un regalo dell'arcivescovo Portanova alla Cattedrale: è il quadro ad olio della Madonna del Buon Consiglio,²⁴ per la quale l'Arcivescovo aveva molta devozione, fatto eseguire a Napoli (e derivato dal notissimo quadro di Genazzano) che è riuscito «di una finitezza mirabile». Il quadro è descritto minutamente con la ricca cornice: tuttora lo si conserva in Cattedrale.

Nel 1885 il giornale riferisce che nella chiesa di S. Maria della Cattolica sono a buon punto i lavori di stucco dell'interno voluti dalla munificenza del Protopapa Cortese.²⁵ Si aggiunge che i lavori sono di buon gusto nella loro semplicità ed eleganza. Nello stesso anno e nella stessa Chiesa è stata inaugurata la Cappella al Sacro Cuore di Gesù²⁶ (con la statua fatta venire dalla Francia ed eseguita dall'artista parigino Daniel) e il giornale scrive che «per la squisitezza dei lavori meritano un vero encomio il decoratore Sig. Cimino e il marmista Petrino che vi hanno lavorato con amore e gusto».

²³ FC, V, n. 40 (1893), c.s.

²⁴ FC, VI, n. 16 (1894), c.s.

²⁵ FC, VII, n. 6 (1895), c.s.

²⁶ FC, VII, n. 19 (1895), c.s.

Nel 1897 si restaura a spese dell'Arcivescovo Portanova la facciata della cattedrale²⁷ e il prospetto — scrive il giornale — «viene più bello che non si pensasse». Anche il Municipio concorre per la sistemazione della piazza collocando «quattro belli pilastri in ferro per i becchi a gas fatti venire da Napoli, che sono nuovi per la nostra città. Da ciascuno di essi partono tre bracci con eleganti coppe». Si conclude dicendo che il Municipio vorrà togliere alla piazza il brutto aspetto di un letto di torrente (la piazza allora non era in piano) «con lo spetrare, lastricare e rassodare il terreno».

Nel 1899 si dà notizia che l'«Art journal», la grande rivista inglese di arte, nel numero del 10 aprile reca un articolo splendidamente illustrato e intitolato *un eminente artista italiano*, che è un fine esame dell'opera di Francesco Jerace, elogio dello scultore e suo profilo.²⁸ Di F. Jerace e della sua opera si parlerà a lungo su «Fede e Civiltà», così pure dell'Arcivescovo Portanova che il 29 maggio di quest'anno veniva nominato cardinale.

Il giornale poi informa che per la fine del XIX secolo e per l'inizio del XX è stato stabilito a Roma, in omaggio al Redentore e al suo augusto Vicario, di collocare sopra diciannove monti d'Italia dalle Alpi alle Madonie, altrettanti ricordi dei secoli della Redenzione cristiana.

La Calabria avrebbe avuto il suo Redentore sulla cima del Montalto. A questo articolo firmato da R. Cotroneo²⁹ segue quello di G. Calabrò³⁰ sull'inaugurazione del monumento al Redentore avvenuta nel 1901. In esso è descritta la grande statua in bronzo torreggiante sul basamento piramidale che attrae l'ammirazione di tutti.

Ma è l'articolo a firma G. Calabrò, sempre pubblicato su «Fede e Civiltà» in prima pagina (e si riferisce all'inaugurazione del nuovo pergamone della Cattedrale)³¹, che trabocca di entusiasmo e di esultanza. Si riconoscono «onore e plauso all'illustre Principe della Chiesa che volle aggiungere un duraturo e insigne monumento alla maggiore gloria nostra eternando nel marmo la nostra conversione alla Fede e seppe trovare nel Comm. Jerace, glorioso figlio della Calabria, un interprete insuperabile del suo pensiero e dei suoi desideri».

²⁷ FC, IX, n. 36 (1897), c.s.

²⁸ FC, XI, n. 16 (1899), c.s.

²⁹ FC, XI, n. 32, (1899), c.s.

³⁰ FC, XII, n. 39 (1899), c.s.

³¹ FC, XIV, n. 14 (1902), c.s.

Segue un altro articolo non firmato che descrive l'attività di F. Jerace, nostra gloria calabrese, noto in Europa e fuori.³² Si aggiunge la descrizione attenta del pulpito, con la rara colonna verde e bianca proveniente da un tempio di Pozzuoli — che per bellezza e rarità del marmo è molto apprezzabile — e la descrizione delle sculture. L'articolo si conclude con l'iscrizione latina composta da C. Assumma dove è detto fra l'altro che «*Januarius Portanova Pater Cardinalis aere suo elaborandum curavit monumentum umquam interiteturum*».

Un altro articolo sull'inaugurazione del nuovo pergamo dello stesso G. Calabrò³³ dice testualmente: «l'aspettativa era enorme e l'ansia era diventata febbrile di vedere finalmente compiuta questa opera che tanto lustro e decoro doveva arrecare al nostro Duomo. Da che infatti si seppe che il Cardinale Arcivescovo aveva affidato al Comm. Jerace l'incarico del nuovo pergamo, non ci fu uno solo che dubitasse della riuscita e tutti si dissero: avremo un pergamo monumentale. Anche i più difficili e, diciamolo pure, i più maligni dissero: Jerace è un valore autentico e per giunta è gloria nostra!». Dall'articolo si ricava che tutta la città ha approvato in pieno la scelta dell'artista cui affidare l'opera e, dalla cronaca dell'inaugurazione, si apprende che dopo la benedizione del Cardinale, «si levò un sussurro di ammirazione e l'impressione prodotta fu superiore ad ogni aspettativa e ad ogni elogio: lo scalpello, il genio e la fede di F. Jerace avevano trionfato».

Sempre a proposito di Jerace, «Fede e Civiltà» nell'anno 1905 riferisce sul dipinto raffigurante la Cena offerto in dono dall'artista alla natia Polistena. L'articolo è firmato Franco Cartella.³⁴

Una notizia importante nell'anno 1906 in un articolo non firmato³⁵ informa sull'inaugurazione del Museo civico che «con bella solennità e con sentimento di patrio orgoglio» è avvenuta a Reggio. «Il lavoro lungo e minuzioso è dovuto» — così si legge — «alle sapienti cure del Prof. Spinazzola ispettore Capo e archeologo insigne, entusiasta della nostra regione e della sua antica grandezza».

L'anno seguente il giornale riferisce³⁶ sulla visita del Re al Museo civico e l'articolista mette in evidenza che il Re «si fermò specialmente al ricco medagliere con preziosissime monete antiche». Nello

³² FC, XIV, n. 14 (1902), c.s.

³³ FC, XIV, n. 15 (1902), c.s.

³⁴ FC, XIII, n. 3 (1905), c.s.

³⁵ FC, XVIII, n. 34 (1906), c.s.

³⁶ FC, XIX, n. 41 (1907), c.s.

stesso giorno si annota che alla Villa Comunale il Re inaugurerà il busto ad Umberto I opera di Concesso Barca, artista calabrese.

Siamo arrivati all'anno 1908, anno della scomparsa del Cardinale Portanova che ha preceduto di pochi mesi la tremenda catastrofe del terremoto. «Fede e Civiltà» informa³⁷ che il Circolo San Paolo, con le offerte dei fedeli, ha fatto eseguire dall'orafo Saverio Occhiuto una grande targa d'argento in onore della Vergine da applicare sulla cornice del Quadro della Madonna della Consolazione, sotto lo stemma del Municipio.

Con questo anno si conclude la pubblicazione del giornale, che sarà ripresa nel 1926.

Sarà il giornale «Reggio Nuova» che integrerà la rassegna della stampa cattolica fino al 1913. Il titolo del giornale è un chiaro riferimento alla ricostruenda città completamente distrutta nel 1908; e quasi tutti gli articoli vertono sugli scottanti problemi della ricostruzione. Per la Cattedrale si sentono i pareri di F. Jerace³⁸ e dell'ing. De Nava³⁹ il cui progetto è orientato verso lo stile arabo-normanno, è tutto un fervore di attività favorito dal nuovo arcivescovo Rousset il quale l'8 dicembre del 1909, dopo un anno dal terremoto, benedice la nuova Chiesa dei Domenicani,⁴⁰ la prima risorta in città per lo zelo del domenicano Padre Antonino Luddi. Il giornale scrive: «È il più grande padiglione di quanti ne siano costruiti nella zona, e quando sarà costruito l'attiguo Convento, ideato dall'ing. Rosario Pedace, si potrà ammirare una costruzione veramente superba. Ma la prima chiesa in muratura sorta a Reggio e inaugurata nel 1910 fu quella di San Giorgio al Corso⁴¹ e l'articolista sottolinea con compiacimento, ma anche con tristezza, che «ampia e piena di luce ricorda le antiche nostre belle chiese fatalmente distrutte dal terremoto». Il giornale riferisce dibattiti e proposte per il Piano Regolatore della città,⁴² per la sistemazione della nuova piazza Duomo,⁴³ della via Marina e sul controverso spostamento della Cattedrale,⁴⁴

³⁷ FC, XX, n. 35 (1908), c.s.

³⁸ «Reggio Nuova» (= RN), anno I, n. 21 (1909), tip. Morello.

³⁹ RN, I, n. 40 (1909), c.s.

⁴⁰ RN, I, n. 39 (1909), c.s.

⁴¹ RN, II, n. 33 (1910), c.s.

⁴² RN, III, n. 19 (1911), c.s.

⁴³ RN, IV, nn. 14, 15, 16 (1912), c.s.

⁴⁴ RN, V, n. 2 (1913), c.s.

per la quale molti volevano solo la rettifica della facciata, poiché si temeva che la ricostruzione rimandasse alle calende greche il compimento dell'opera; si volevano così scartare i progetti grandiosi per accettare proposte più concrete e di più facile attuazione.

Negli anni 1913-1919 si pubblica il giornale «L'Alba» che nel 1914 annuncia che «il disegno e il progetto dell'erigenda Cattedrale⁴⁵ sono ormai un fatto compiuto perché approvati dagli Organi competenti. Nell'anno seguente la direzione del giornale «è lieta ed onorata di presentare ai lettori le fotografie della costruenda Cattedrale con la relazione tecnica».⁴⁶ Si danno notizie del progettista ing. Padre C. Angiolini, «autore di ben sei chiese importanti costruite nell'Italia settentrionale ammirate e lodate dai Professori del Politecnico di Milano». Si aggiungeva che la costruzione del Duomo di Reggio «è maggiormente pregevole perché a causa delle norme tecniche speciali antisismiche è limitato l'intento dell'architetto che deve tener conto anche delle esigenze economiche». Il Consiglio Superiore dei LL.PP. approvava il progetto con larghi consensi, confermando l'ing. Angiolini della direzione dei lavori.

L'articolo di fondo de «L'Alba» si conclude con le lodi dell'arcivescovo Rousset cui va tutta la riconoscenza della città, «il cui nome» — è scritto — «rimarrà imperituro nella storia della nostra Cattedrale, le cui larghe idee unite ad un finissimo gusto dell'arte hanno attuato il compimento dell'opera». Anche al Ministro De Nava si esprimono, in un articolo del 1916,⁴⁷ i più alti sensi di gratitudine per l'attività spiegata e, infine, al Padre Angiolini autore del progetto che ha avuto molti consensi. Riguardo all'ing. Angiolini anch'egli, come l'Arcivescovo, appartenente all'Ordine dei Carmelitani scalzi — «L'Alba» segnala la cultura e le lezioni di Arte da lui tenute ai giovani del Circolo «F. Acri».⁴⁸ Siamo così informati che, dopo le lezioni di estetica, egli ha iniziato quelle di Critica d'arte e che sue importanti dichiarazioni miravano a combattere l'uso — largamente introdotto nelle chiese — di porre sugli altari statue dozzinali e manufatti di nessun pregio artistico.

⁴⁵ «L'Alba» (= A), anno II, n. 29 (1914), tip. Morello.

⁴⁶ A, III, n. 3, (1915), c.s.

⁴⁷ A, IV, n. 53 (1916), c.s.

⁴⁸ A, III, n. 12 (1915), c.s.

Conferenze di contenuto artistico, tenute da Padre Angiolini negli anni 1915-16, sono state pubblicate sulla rivista culturale «Florete flores».⁴⁹

Infine nel 1917 «L'Alba» reca una notizia che riguarda il Santuario di Polsi⁵⁰ e l'incarico a Vincenzo Jerace di modellare in bronzo un busto per il cardinale Giustini, protettore del Santuario. Vincenzo Jerace, fratello del più celebre Francesco, è l'autore del Calvario che si trova presso il Santuario.

Nel 1926 riprende le pubblicazioni «Fede e Civiltà» ed in un articolo molto interessante (non firmato) si fanno proposte per un Congresso di Arte Sacra in Calabria,⁵¹ in occasione del Congresso Eucaristico regionale calabrese che si sarebbe tenuto a Reggio e avrebbe richiamato molti sacerdoti della Calabria. Si auspicava una speciale riunione del Clero per trattare argomenti importanti in materia d'Arte quali: A) Il Clero e le disposizioni della Santa Sede in materia d'Arte; B) L'opera delle Commissioni diocesane e la custodia degli oggetti di Arte Sacra; C) Musei diocesani, restauri, valorizzazione e difesa dell'arte locale; D) Esposizione di arte sacra regionale.

Il 1926 è l'anno in cui si costituisce il Comitato regionale degli Amici dei monumenti e dell'Arte e la «Società Mattia Preti». Una nobile lettera⁵² di Alfonso Frangipane esprime la gratitudine al Comitato e all'Arcivescovo Rousset per l'incarico affidatogli di far conoscere l'arte cristiana in Calabria e di farne apprezzare il patrimonio artistico, perché sia efficacemente rispettato e difeso.

Con quello di Frangipane appare anche il nome di Paolo Orsi. In un articolo⁵³ si riferisce sulla rappresentanza inviata a Siracusa per il conferimento della medaglia d'oro al sen. Paolo Orsi a nome della Calabria, «memore e grata verso l'insigne scopritore dei tesori della Magna Grecia». Sono citati tutti i componenti del Comitato con a capo A. Frangipane; la medaglia, modellata dal nostro F. Jerace, venne offerta con una pergamena miniata dal prof. Morabito Calabò e una epigrafe dettata dal prof. Perrone Grande. Nel ringrazia-

⁴⁹ «Florete flores» (= FF), anno I, fasc. II, (1915), tip. Morello.

FF, II, f. III (1916), c.s.

FF, II, f. IV (1916), c.s.

⁵⁰ A, V, n. 16 (1917), c.s.

⁵¹ «Fede e Civiltà», (= FC) (3 serie), anno I, n. 17 (1926) tip. Morello.

⁵² FC3, I, n. 17 (1926), c.s.

⁵³ FC3, I, n. 18 (1926), c.s.

mento seguito ai vari discorsi, il sen. Orsi augurava vivamente l'attuazione del Museo di Reggio che accogliesse i numerosi e importanti materiali depositati a Taranto e Siracusa. Nello stesso anno si dà notizia di un'altra opera di F. Jerace: il monumento bronzeo voluto dai Padri francescani di Sbarre⁵⁴ in occasione del centenario francescano.

L'anno 1926 di «Fede e Civiltà» è ricco di notizie riguardanti i beni artistici. In un lungo e denso articolo di Cesare Minicuci sono esaminati i «capolavori di scultura sacra in Calabria del Gagini e della sua scuola»,⁵⁵ in risposta ad un altro articolo di P.G.B. Familiari apparso su «Fede e Civiltà».⁵⁶ L'annata si conclude con il resoconto della IV Biennale d'Arte calabrese (voluta come le precedenti da A. Frangipane) a firma di Giovanni Italo Greco che tratta dei diversi settori in cui era suddivisa, mettendo in rilievo, per la pittura, gli artisti A. Alfano e D. Colao. Per la scultura si esalta lo «scugnizzo» di Gemito e si ammira il Cristo di Jerace che è «l'immagine più classica e più pura del Cristo».⁵⁷

Un altro lungo articolo intitolato *Visita alla IV Biennale d'arte calabrese* è firmato S. Figlia.⁵⁸

Nel 1929 «Fede e Civiltà» dà notizia della Guida di Reggio Calabria e dintorni compilata da P. Geraci e G. Crocè, con un articolo firmato D. Moscato.⁵⁹ Vi è detto che il lavoro «è opera di accurata e coscienziosa indagine in cui è illustrata la storia religiosa delle parrocchie e dell'archidicoesi, completata da un capitolo riguardante musei e biblioteche».

Nello stesso anno un articolo relativo alla Cappella del Sacramento,⁶⁰ dichiarata monumento nazionale, la descrive nella ricomposizione voluta dall'arcivescovo Pujia, impegnato anche ad anticipare i fondi per il completamento. Si riferisce sulla decisione dell'Arcivescovo di sostituire le nove statue in gesso delle nicchie con altrettante in marmo da fare eseguire da giovani artisti tutti calabresi, mentre il nostro conterraneo scultore F. Jerace avrebbe dato presto il San Paolo e il Santo Stefano per la piazza del Duomo. Sem-

⁵⁴ FC3, I, n. 19 (1926), c.s.

⁵⁵ FC3, I, n. 39, (1926), c.s.

⁵⁶ FC3, I, n. 36 (1926), c.s.

⁵⁷ FC3, I, n. 40, 41, 43 (1926), c.s.

⁵⁸ FC3, I, n. 50, (1926), c.s.

⁵⁹ FC3, 44, n. 13 (1929), c.s.

⁶⁰ FC3, n. 28 (1929), c.s.

pre nella stessa annata si segnala la pubblicazione del libro di A. Frangipane *Mattia Preti, il Cavaliere calabrese*,⁶¹ «Lavoro accuratissimo che debbono leggere non solo gli studiosi ma i calabresi perché è un dovere per noi conoscere e intendere l'Arte del più grande tra i nostri pittori».

Una solenne manifestazione di omaggio all'insigne scultore F. Jerace, autore del Monumento ai Caduti in via Marina, aveva avuto luogo nella sede della «Mattia Preti» e il giornale⁶² riferisce — nel 1930 — sulla consegna di un'artistica medaglia d'oro accompagnata da un saluto di Alfonso Frangipane che con sentite espressioni ha messo in evidenza gli alti meriti del grande artista che onora la Calabria». L'illustre scultore, scomparso nel 1937, viene commemorato l'anno seguente presso l'Istituto d'Arte «Mattia Preti». Il giornale si dilunga⁶³ su un'imponente mostra fotografica che riproduceva più di cento opere del Maestro e sintetizza il discorso di A. Frangipane per cui il contenuto spirituale dell'arte di Jerace non è dell'Ottocento o del Novecento, ma è improntato alla cultura e al sentimento della nostra Calabria e al fondo sostanzialmente classico della nostra tradizione.

Le ultime notizie artistiche sono del 1939 e si riferiscono all'inaugurazione del nuovo pergamo in marmo nella chiesa di San Sebastiano al Crocefisso⁶⁴ e alla sistemazione del sarcofago dell'arcivescovo D'Afflitto nella Cattedrale.⁶⁵ Del primo si descrive accuratamente l'impianto che poggia su una preziosa colonna in portoro sormontata da un antico capitello barocco. Del sarcofago, sistemato dall'arcivescovo Montalbetti (che tra le prime cure ha voluto il ripristino dei monumenti dell'antica Cattedrale e il recupero dell'antica lastra del vescovo Ibañez, coadiuvato in ciò dall'ing. De Nava) il giornale riferisce che il lavoro più paziente è stato quello di rintracciare gli sparsi pezzi di marmo del monumento D'Afflitto, ora collocato in Duomo con solenne cerimonia. Aggiunge che il lavoro è stato eseguito dal marmista Pellegrino.

Insieme col marmista vengono fuori, dallo spoglio dei vecchi giornali, tanti nomi di artisti e artigiani reggini: dal decoratore Paolo

⁶¹ FC3, n. 42 (1929), c.s.

⁶² FC3, 45°, n. 19 (1930), c.s.

⁶³ FC3, 53°, n. 3 (1938), c.s.

⁶⁴ FC3, 54°, n. 21 (1939), c.s.

⁶⁵ FC3, n. 29 (1939), c.s.

Cimino, autore delle belle decorazioni in stucco della Cattolica e della vecchia Cattedrale ai tempi dell'Arcivescovo Converti, al marmista Petruccio, al pittore e scultore Lattanzio Allegra, al decoratore e indoratore Francesco Piccolo, all'orafo Saverio Occhiuto, al pittore Ignazio Gullì, al decoratore Maienza, alla pittrice di Madonne Rosa Battaglia. Risaltano pure i nomi degli architetti locali Paviglianiti e Pedace, dei pittori Benassai e R. Ursini e soprattutto dello scultore F. Jerace.

In questa rassegna della stampa cattolica reggina, occupano un posto importante i due numeri unici editi nel 1917 e nel 1928 in occasione, rispettivamente, della posa della prima pietra della nuova Cattedrale e del primo Congresso Eucaristico calabrese in cui questa è stata consacrata. Nel primo⁶⁶ è contenuto uno studio storico-artistico dell'ing. p. Carmelo Angiolini sulle antiche cattedrali di Reggio Calabria, seguito dalla descrizione (dello stesso Angiolini) della nuova Cattedrale, illustrata da schizzi e piante e da cui si ricava che il primo progetto della facciata è stato successivamente modificato in alcuni dettagli (ingresso principale, portali laterali, torrette cuspidate). Il secondo numero unico⁶⁷ riporta un articolo dell'ing. Francescone sulla nuova Cattedrale con il disegno definitivo della facciata, con illustrazioni dell'interno e con la descrizione accurata di tutta la decorazione interna e delle opere di F. Jerace. L'autore fra l'altro descrive il «gigantesco» portone in legno della facciata eseguito a Messina che, arricchito da sei grandi medaglioni in bronzo, si conclude con la grande lunetta riproducente la venuta di San Paolo a Reggio, opere del bravo prof. Piraino di Roma che ha dato il meglio di sé nelle ricche decorazioni marmoree e bronzee di ottima fattura che impreziosiscono la Chiesa-basilica di Santa Teresa al Corso d'Italia a Roma, chiesa madre dei Carmelitani.

Il numero unico si conclude con un articolo sulla *Calabria Sacra* di D.L. Raschellà e con un altro sull'*arte e l'Eucaristia in Calabria* di A. Frangipane. Le preziose opere realizzate da F. Jerace per il Congresso (Ostensorio, Calice, Pisside) sono riprodotte in nitide fotografie e accompagnate dalle descrizioni dei manufatti compilate dallo stesso Jerace.

⁶⁶ In occasione della prima pietra della Cattedrale di Reggio Calabria, numero unico, tip. Morello, Reggio Calabria 1917.

⁶⁷ Il primo Congresso eucaristico regionale calabrese 1928, Grafiche «La Sicilia», Messina, 1928.

Concludo con qualche considerazione.

1. Tutti i giornali esaminati, dal 1862 al 1939, hanno sempre informato con continuità e obiettività i lettori sugli avvenimenti artistici e culturali succedutisi in città.

2. Gli articoli rivelano la solida cultura degli autori e spesso la loro sensibilità e il loro gusto per i fatti artistici; sono spiccati i loro interessi per l'archeologia, le ricerche storiche e le rare mostre d'Arte. I giornali sollecitano l'opinione pubblica per la costruzione del Museo civico e per un Congresso d'Arte Sacra in Calabria, operano per la valorizzazione del nostro patrimonio culturale e dei nostri artisti e informano doverosamente i cittadini su tutti i lavori di edilizia civile e sacra che si avviavano a Reggio.

3. Fra tutte le cure dei Vescovi spicca la particolare attenzione per l'abbellimento della Chiesa Madre: infatti dal Vescovo Ricciardi a mons. Montalbetti tutti l'hanno arricchita con manufatti di gusto, eseguiti da artisti affermati e hanno ricomposto, con rispetto del passato, le opere superstite del terremoto del 1908, testimonianze care della storia della Chiesa reggina.

Tutti i periodici consultati si trovano presso l'Archivio Arcivescovile di Reggio Calabria.